

“Quando sarò innalzato da terra,
attrarrò tutti a me” (Gv 12,32)

Il trionfo della croce

v. 31: “è ora il giudizio di questo mondo,
adesso il principe di questo mondo sarà cacciato fuori”.

v. 32: “ed lo, quando sarò innalzato da terra, trarrò tutti a me”.

Per “innalzato” nella croce, Giovanni penetra nel suo significato, che è universale e che si trova già veramente presente.

Se il giudizio è “adesso” (per l’oggi), bisogna allontanare ogni timore e il credente può adesso lasciare di essere attaccato alla sua propria vita (12,25): “colui che crede in me, anche se perde la sua vita, vivrà” (11,25)

Il “giudizio” è il risultato, in maniera intrinseca, del rifiuto della luce che introdurrebbe l’uomo nella comunione divina. (Il giudizio) è proprio “per questo mondo”, in tanto che si è chiuso alla rivelazione portata da Gesù.

È il principe di questo mondo colui che adesso è cacciato fuori. “Cacciare fuori” ha il senso (il valore) di perdita (perdizione) definitiva.

Qui si parla della vittoria di Cristo sull’avversario di Dio tra gli uomini, di quello di cui dirà Gesù: “contra di me non potrà niente” Giovanni chiama a quest’ avversario “il principe di questo mondo”, lo stesso a cui si riferisce Paolo quando parla del “dio di questo mondo” che ci ha tornati ciechi di intendimento e si negano a credere, in modo tale che non vedono risplendere il Vangelo glorioso di Cristo, immagine di Dio (2 Cor 4,4). E Giovanni parla del diavolo a proposito di Giuda e degli uomini; il termine “principe di questo mondo” è suo specifico e solo si trova nei testi in cui si contrappone a Gesù (14,30; 16,11).

La sconfitta del principe di questo mondo è assoluta. Però, Gesù prega al Padre che custodisca ai suoi discepoli dal Maligno (17,15), forse (intende) che la sua (del Maligno) attuazione sarà ancora una minaccia per loro? Un testo della 1ª Lettera di Giovanni conferma l’interpretazione proposta da St. Agostino: Il Maligno “non ha potere alcuno” su colui che è nato da Dio per la fede (1Gv 5,18s). Non aveva detto Gesù (che) “la verità vi farà liberi” , e non si aveva riferito al peccato come a una schiavitù, intendendo come peccato il rifiuto a credere (8,32.34)? Si tratta in questo versetto di una prospettiva antropologica, con uno sfondo universale.

Al principe di questo mondo, cacciato fuori, si contrappone l’ “lo” di Gesù portando con sé a “tutti gli uomini”: colui che è innalzato sopra la terra attirerà a tutti verso di Lui. Il termine “innalzato” ha un doppio significato:

- indica la verticalità della croce
- e, allo stesso tempo, la sua esaltazione (glorificazione).

Così si vuol dire che la croce è il luogo dove comincia l’ascesa (ascensione-glorificazione) del Figlio verso il Padre.

Allo stesso tempo, tutti gli uomini si vedono attratti, non di modo immediato verso il cielo, ma verso Cristo.

In questo annuncio si compie il Servo sofferente secondo Isaia: “sarà posto in alto, innalzato, esaltato...”

“Io le concederò una moltitudine” (Is13,15)

No sarà soltanto il Padre chi attira verso Gesù (6,44) senon il Figlio stesso una volta conclusa la redenzione: “si rivolgeranno verso colui che hanno trafito” (19,37), dirà l’evangelista usando la Scrittura: la Croce è il luogo dove si manifesta la divinità di Gesù. Qui è l’iniziativa di Gesù che viene rimarcata nel “attirare”: è a partire di quet’ora quando si esercita il suo potere di salvezza.

Come nel caso del Padre, il, verbo “attrarre” si riferisce alla fede. Lo stesso capita con il Servo: dopo la sua prova, dopo la sua esaltazione, “vedrà una discendenza” (Is 53,10).

I Catechisti trovano nella contemplazione (adorazione) delle sacre piaghe di Gesù ascoltando il suo grido “ho sete”, la sorgente di un amore che si trasforma in zelo ardente per la salvezza dei ragazzi e dei giovani (Gv 19,28).

La morte di Gesù

I Sinottici la presentano come un evento escatologico... “Ho sete” finale v. 28.

Nel vv. 28 si legge: ... sapendo che tutto si era compiuto Gesù disse: “Ho sete” e si aggiunge “perchè si compisse la Scrittura **pienamente**”.

La formula biblica de “adempimento” significa che il Figlio ha compiuto fino alla fine ciò che la Scrittura riferiva (aveva annunciato) su di Lui.

“Ho sete” si manifesta come l’ultima attualizzazione della prova di Gesù sofferente, indicando la salvezza che Dio ha promesso.

All’inizio del suo ministero, Gesù pone di manifesto il suo ardente zelo per la causa di Dio: “il mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha inviato e portare la sua opera a compimento”.

Alla fine del suo ministero l’immagine dell’alimento passa ad essere quella della sete: davanti alla prossimità della sua morte, Gesù desidera ardentemente compiere, fino all’ultimo aliento, la volontà del Padre suo che ha fatto sua perchè gli uomini abbiano la “vita eterna” (3,16).

Giovanni vede come una totalità, al sottolineare il carattere volontario dell’adempimento da parte di Gesù di tutto quanto su di Lui si aveva scritto. Tutte le citazioni di Giovanni si orientano verso la salvezza che produce la croce (3,14) dove a proposito dell’elevazione del Figlio dell’uomo, Giovanni cita Num 21,4-19.

La stessa presentazione della croce come “elevazione sopra la terra” comentata senza dubbio da Is 53,12 e l’espressione di Gv “mettere la sua vita” de Is 53,10b.

L’interpretazione della Chiesa primitiva, comprese la passione di Cristo alla luce della profezia.